

MD Journal  
[7] 2019



# DESIGN & NEW CRAFT

MEDIA MD

# MD Journal

[7] 2019



DESIGN & NEW CRAFT

Editoriale

**Vincenzo Cristallo, Sabrina Lucibello,  
Carlo Martino**

*Issue editors*

Essays

**Francesco Armato, Olavo Bessa,  
Marco Bettiol, Emanuela Bonini Lessing,  
Fiorella Bulegato, Alessio Caccamo,  
Rossana Carullo, Nicolò Ceccarelli,  
Valentina Coraglia, Claudia De Giorgi,  
Eleonora Di Maria, Priscila Lena Farias,  
Stefano Follesa, Antonio Labalestra,  
Eleonora Lupo, Stefano Micelli,  
Daniela Piscitelli, Silvia Pizzocarò,  
Maria Antonietta Sbordone, Jim Stevens,  
Andrea Vendetti, Rosanna Veneziano**



Le immagini utilizzate nella rivista rispondono alla pratica del fair use (Copyright Act 17 U.S.C. 107) recepita per l'Italia dall'articolo 70 della Legge sul Diritto d'autore che ne consente l'uso a fini di critica, insegnamento e ricerca scientifica a scopi non commerciali.

# MD Journal

Rivista scientifica di design in Open Access

Numero 7, Luglio 2019 Anno IV

Periodicità semestrale

Direzione scientifica

**Alfonso Acocella** *Direttore*

**Veronica Dal Buono** *Vicedirettore*

**Dario Scodeller** *Vicedirettore*

Comitato scientifico

Alberto Campo Baeza, Flaviano Celaschi, Matali Crasset,  
Claudio D'Amato, Alessandro Deserti, Max Dudler, Hugo Dworzak,  
Claudio Germak, Fabio Gramazio, Massimo Iosa Ghini, Hans Kollhoff,  
Kengo Kuma, Manuel Aires Mateus, Caterina Napoleone,  
Werner Oechslin, José Carlos Palacios Gonzalo, Tonino Paris,  
Vincenzo Pavan, Gilles Perraudin, Christian Pongratz, Kuno Prey,  
Patrizia Ranzo, Marlies Rohmer, Cristina Tonelli, Michela Toni,  
Benedetta Spadolini, Maria Chiara Torricelli

Comitato editoriale

Alessandra Acocella, Chiara Alessi, Luigi Alini, Angelo Bertolazzi,  
Valeria Buchetti, Rossana Carullo, Vincenzo Cristallo,  
Federica Dal Falco, Vanessa De Luca, Barbara Del Curto,  
Giuseppe Fallacara, Anna Maria Ferrari, Emanuela Ferretti,  
Lorenzo Imbesi, Alessandro Ippoliti, Carla Langella, Alex Lobos,  
Giuseppe Lotti, Carlo Martino, Giuseppe Mincoelli, Kelly M. Murdoch-  
Kitt, Pier Paolo Peruccio, Lucia Pietroni, Domenico Potenza,  
Gianni Sinni, Sarah Thompson, Vita Maria Trapani, Eleonora Trivellin,  
Gulname Turan, Davide Turrini, Carlo Vannicola, Rosana Vasqu ez,  
Alessandro Vicari, Stefano Zagnoni, Michele Zannoni, Stefano Zerbi

Procedura di revisione

Double blind peer review

Redazione

Giulia Pellegrini *Art direction*, Federica Capoduri, Annalisa Di Roma,  
Fabrizio Galli, Monica Pastore

Promotore

Laboratorio Material Design, Media MD

Dipartimento di Architettura, Universit  di Ferrara

Via della Ghiara 36, 44121 Ferrara

[www.materialdesign.it](http://www.materialdesign.it)

Rivista fondata da Alfonso Acocella, 2016

ISSN 2531-9477 [online]

ISBN 978-88-85885-09-7 [print]

Stampa

Grafiche Baroncini



In copertina  
Vicky Katrin, Polvere.  
Manufatti ceramici unici realizzati  
tramite seconda cottura in cavità  
scavate nel terreno

## DESIGN & NEW CRAFT

- 6 Editoriale  
New Craft e Design. Simmetrie, osmosi e dissonanze  
Vincenzo Cristallo, Sabrina Lucibello, Carlo Martino
- Essays
- 14 New craft  
Marco Bettiol, Eleonora Di Maria, Stefano Micelli
- 22 Folklore e delitto  
Rossana Carullo, Antonio Labalestra
- 36 Fare design e artigianato  
Claudia De Giorgi, Valentina Coraglia
- 46 Forme del craft, forme del progetto  
Eleonora Lupo
- 58 Il linguaggio delle cose  
Stefano Follesa, Francesco Armato
- 70 Il Design che orienta processi Handmade  
Maria Antonietta Sbordone, Rosanna Veneziano
- 82 Post-Digital Craft  
Jim Stevens
- 92 L'artigiano "artefice"  
Olavo Bessa, Silvia Pizzocaro
- 104 Lo sguardo "strabico" della grafica popolare  
Daniela Piscitelli
- 118 Revert to type  
Alessio Caccamo, Andrea Vendetti
- 132 Valorizzare l'artigianato con l'audiovisivo  
Nicolò Ceccarelli
- 146 La tipografia come new craft  
Emanuela Bonini Lessing, Fiorella Bulegato, Priscila Lena Farias

# Folklore e delitto

Il design tra artigianato, usanze e ritualità  
nelle stratificazioni folkloriche del Mezzogiorno

**Rossana Carullo** Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile  
e dell'Architettura DICAR

*rossana.carullo@poliba.it*

**Antonio Labalestra** Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile  
e dell'Architettura DICAR

*alabalestra@hotmail.com*

Il contributo [1] intende documentare come le pratiche artigianali, attraverso il design contemporaneo, possano arrivare a coinvolgere un più vasto sistema di relazioni nelle quali, l'innovazione di senso riattivi i superstiti *frammenti culturali* delle civiltà popolari, contaminandoli con i linguaggi della modernità, rispettandone le derivazioni culturali intese come *determinazioni storiche e sociali di spazio e tempo*, documentando in questo senso il carattere *molteplice e molecolare* – per dirla con Ezio Manzini (2018, p. 42) – delle comunità.

Guardare all'artigianato entro il più vasto contesto concettuale del folklore individua una prospettiva strategica per il design, nella misura in cui in esso si riescano ad accumulare frazioni di sapere che richiedono di essere continuamente ri-progettate.

*Nuovo artigianato, Folklore, Design sociale, Storia del design, Eredità culturale*

The paper [1] intends to document how craft practices, through contemporary design, can involve a wider system of relationships in which, the innovation of meaning reactivates the surviving cultural fragments of popular civilizations, contaminating them with the languages of modernity. Respecting the cultural derivations of these traditions that are still connoted today as historical and social determinations of space and time, documenting in this sense the multiple and molecular character – to quote Ezio Manzini (2018, p. 42) – of the communities.

It is therefore the folklore and craftsmanship in this different perspective that are identified as strategic elements for design, to the extent that particles of knowledge that need to be continually re-designed accumulate in it.

*New Craft, Folklore, Social design, Design history, Cultural heritage*

### **Dal *Volkgeist* al design apocalittico e integrato**

«Tutte le grandi produzioni sorte dalla forza del popolo, religione avita, costumi, diritto, forme statali, non sono più per noi il risultato di singoli individui ma sono creazioni organiche di una vita elevata, che in ogni tempo si manifesta soltanto attraverso l'individuo, e in ogni tempo assomma in sé, in una possente sintesi, la sostanza degli individui. [...] Così è lecito, senza dir niente di mistico, parlare di un'anima del popolo» (Freytag, 1867, p. 13).

Questa stessa anima del popolo, postulata da Herder e denominata *Volkgeist* da Hegel, seppur utilizzata sciaguratamente in chiave nazionalistica come guida e nutrice del pensiero nazionalsocialista, nel XIX secolo pose però il seme della cultura folklorica come grande ambito per lo studio comparativo delle origini della cultura umana. L'approccio più diffuso tra i primi antropologi che si occuparono di questi aspetti, sembra essere quello di ricondurre usi e costumi a possibili antecedenti storici e archetipici che ne fornirebbero la spiegazione in continuità con credenze e pratiche simbolico-ludico-magiche risalenti a epoche arcaiche.

Un paradigma, nella sua semplicità, ben rappresentato dalla monumentale opera del *Ramo d'oro* di Frazer (1915) che, nonostante la sua – per certi versi – ingenuità, ha rappresentato un potente dispositivo teorico in grado di stimolare e organizzare la ricerca documentaria in tutti i campi della cultura popolare proponendo la denominazione di «folklore» [2] in un'accezione di riferimento ai tempi antichi che influenzerà profondamente la disciplina negli anni successivi disgiungendola dall'antropologia: «Mentre l'antropologia si è prevalentemente sviluppata in pratiche di ricerca pura condotte all'interno del mondo universitario, gli studi sulla cultura popolare, pur non assenti dall'accademia, hanno trovato terreno di coltura nei musei, nelle politiche territoriali di valorizzazione del patrimonio e in altri ambiti applicati» (Dei, 2012, p. 129).

Un indirizzo di studi autonomo, invece, accentrato su un interesse specifico per la cultura popolare si sviluppa nel pensiero di Gramsci a partire dai *Quaderni del carcere*: una reinterpretazione originale del marxismo, fondata sulla rilettura dei rapporti tra struttura e sovrastruttura, e sulla proposizione della cultura come campo di esercizio per un'azione egemonica delle classi dominanti nei confronti di quelle subalterne (Gramsci [1947], 1975, pp. 210-217).

La novità proposta da Gramsci passa per una lettura che definisce un tratto culturale – folklorico o popolare – non come elemento della semplicità spontanea della tradizione arcaica, bensì come condizione determinata secondo modalità di fruizione dello stesso, in funzione delle dinamiche dei rapporti sociali che innesta. In questo momento stori-



co, non avendo accesso diretto alla cultura alta con le stesse modalità delle classi dominanti, quelle popolari riescono a utilizzare solo episodicamente parti residuali, frammenti, quando, anche accidentalmente, entrano nella loro disponibilità, cadendo verso il basso. Ne consegue che il folklore non può che essere proporzionato a un agglomerato indigesto di frammenti riorganizzato in maniera funzionale al contrasto della subalternità e all'oppressione che esprimono. In questo modo si rompe il paradigma del legame con le tradizioni del passato, ricollocando il folklore al centro della teoria e della pratica politica, nel dominio di un fenomeno contemporaneo e necessario per bilanciare i rapporti tra le classi sociali e per sovvertire i processi egemonici tramite i quali i ceti dominanti esercitano il loro potere.

Gli scritti di Gramsci hanno un impatto importante nel nostro Paese e stimolano, dall'inizio degli anni Cinquanta del Novecento, molti intellettuali a sviluppare in questa direzione i concetti di popolare e folklorico, raccogliendo l'invito a farsi mediatori dei processi di egemonia culturale, «organici» non più alle classi dominanti ma a quelle subalterne. Tra questi emerge De Martino (1959) che si dedica alla documentazione della cultura magico-religiosa delle «plebi rustiche del Mezzogiorno», denunciando la loro oppressione materiale e politica. Tra gli anni Sessanta e Settanta è, invece, lo studioso Alberto Mario Cirese in *Cultura egemonica e culture subalterne* (1971) a ricompattare, attorno all'approccio gramsciano, l'unità di una tradizione di studi cui dà il nome di demologia. Nella sua opera gli studi di impianto romantico-positivista vengono recuperati e tenuti insieme alle teorie più recenti, nella prospettiva di una moderna scienza della cultura popolare connessa al contesto storico-sociale sotteso.

Questo approccio apre, ancora una volta, gli studi interni alla disciplina verso dimensioni nuove, legate all'impegno etico-politico e relative alla questione meridionale, all'interno di quel più ampio movimento di democratizzazione della cultura che investe la società italiana degli anni Sessanta. È la fase di grande trasformazione industriale che in pochi anni – e con la diffusione dei nuovi mass-media – sembra spazzare via velocemente il mondo contadino che, fino a questo momento, era stato il centro del dibattito, aggredendone indelebilmente l'universo culturale che, nel giro di una generazione, si disgrega perdendo i suoi connotati più identitari, con un processo che avviene più lentamente nelle regioni meridionali. Anche qui, tuttavia, il mondo «arcaico» descritto da De Martino e da Levi (1945) in *Cristo si è fermato a Eboli*, scompare inesorabilmente con la conseguenza che, nel ventennio compreso tra il 1950 e il 1970, verranno meno proprio quelle condizioni che, nella

visione di Gramsci, garantivano la separazione della cultura subalterna da quella egemonica: l'isolamento territoriale, la perifericità, l'impossibilità di accedere all'istruzione e alle più alte risorse culturali (Pasolini, 1975).

Da questo momento in poi i ceti subalterni non forniscono più propri autonomi repertori ma consumano cultura di massa prodotta industrialmente e basata sulla pervasività dei mezzi di comunicazione (Eco, 1964). Nel migliore dei casi il folklore, a questo punto, non è più un'alterità definita da distanze sociali, ma un tratto del passato da ricordare e rappresentare tant'è che, a partire dagli anni Novanta, si affermerà un nuovo contesto attorno alla nozione di memoria e soprattutto a quella di patrimonio che l'Unesco indirizza verso pratiche di valorizzazione delle culture locali e tradizionali contribuendo a definire un nuovo paradigma patrimoniale che proietta nel passato le differenze da proteggere [3].

In questo sistema allora è possibile immaginare che nuove discipline come il design aiutino a decifrare il senso di alcuni oggetti tenendoli insieme ai processi che li definiscono, agli individui che ne fanno uso, ai contesti che ne registrano o ne provocano l'insorgenza e l'adozione in un sistema di relazioni in cui quelle parti residuali cadute ed ormai disattivate dai conflitti sociali di gramsciana memoria, possano essere riattivate nella contemporaneità. In questo ambito il design attraverso il suo rapporto con l'artigianato sembra però ancora troppo spesso *integrato* con le logiche consumistiche del *villaggio globale* (McLuhan, 1964) e tende a esaurire gli aspetti teorici, in maniera a volte anche superficiale, attraverso modelli semiotici più o



01  
La Focàra di  
Novoli davanti  
alla chiesa  
di Sant'Antonio  
Abate di Nòvoli  
del 1920

01



02a

meno eleganti, talvolta addirittura *apocalittici* nel loro non recepire le differenze culturali.

#### Artigianato, folklore, design

«Si può dire che finora il folclore sia stato studiato prevalentemente come elemento “pittresco” [...]. Occorrerebbe studiarlo invece come “concezione del mondo e della vita”, implicita in grande misura, di determinati strati (determinati nel tempo e nello spazio) della società, in contrapposizione (anchessa per lo più implicita, meccanica, oggettiva) con le concezioni del mondo “ufficiali” (o in senso più largo delle parti colte della società storicamente determinate) che si sono succedute nello sviluppo storico» (Gramsci [1948], 2014, p. 2311).

Con le sue *Osservazioni sul Folclore*, Gramsci sposta l'attenzione sulle funzioni stratificate, ambivalenti, contraddittorie che tali tradizioni popolari possono svolgere nel restituire forme di rappresentazione altrettanto legittime, a quegli strati sociali che non trovano rappresentazione di sé nelle concezioni del mondo “ufficiali”. Il pittresco lascia il posto a una complessa rete di relazioni contestuali che gli studi sul folclore hanno il compito di rendere diversamente evidenti. Si tratta di una rottura epistemologica fondamentale – a tutt'oggi probabilmente non ancora del tutto indagata (Deiana, 2017) – necessaria per guardare alle abitudini popolari come sostrato critico *della concezione del mondo e della vita* che si presenta come: «molteplice – non solo nel senso di diverso, e giustapposto, ma anche nel senso di stratificato dal più grossolano al meno grossolano – se addirittura non deve parlarsi di un agglomerato indigesto di frammenti di tutte le concezioni del mondo e della vita che si sono succedute nella storia, della mag-

02a  
I simboli del culto di Sant'Antonio Abate estratti dall'iconografia cristiana

02b  
I simboli del culto di Sant'Antonio Abate e il loro uso nella Fòcara di Novoli

DA sagrato chiesa  
Sant'Antonio abate  
A Largo Focara



16 gennaio  
**vigilia**

BENEDIZIONE ANIMALI



PROCESSIONE



ACCENSIONE FOCARA



17 gennaio  
 **festa**

Celebrazioni solenni



FESTEGGIAMENTI



18 gennaio  
**festa te li  
paesani**

FESTEGGIAMENTI



- GARE PROTETTORICHE
- LANCIO PALLONI AEROSTATICI
- SAGRE ENOGASTRONOMICHE

- BARDIE MUSICALI
- FESTIVAL MUSICALI
- SAGRE ENOGASTRONOMICHE
- LENAFAIX
- GARE PROTETTORICHE

gior parte delle quali, anzi, solo nel folclore si trovano i superstiti documenti mutili e contaminati» (Gramsci [1948], 2014, p. 2311).

Collocando l'artigianato entro questa molteplicità, è possibile leggerlo e interpretarlo come parte di un *conglomerato*, entro cui convivono le nozioni di territorio, tradizione, localismo, di contro ai processi di omologazione delle merci e nel contesto degli studi sul design nel Mezzogiorno d'Italia (Carullo, 2019); tanto più strategico quanto più il contesto della *questione meridionale* viene rappresentato dalla cultura ufficiale in termini di arretratezza e subalternità (De Fusco, 2015). Mai come oggi, invece, esso potrebbe fornire una risposta nella ricerca di una terza via per interpretare i processi di «frequente omologazione culturale, in chiave presunta commerciale, ma soprattutto di obbligata limitazione di spazi differenti di costruzione e significato attorno al progetto, produzione, comunicazione, consumo, in generale *life-cycle assessment*, degli artefatti» (Bassi, 2018, p. 5). Le *Osservazioni sul folclore* di Gramsci ci impongono allora di non occuparci di artefatti, ma di relazioni contestuali: «i testi che siamo abituati a considerare come i materiali grezzi del folclore sono solo il documento esile e parziale di un comportamento umano che si sviluppa invece in pro-



03  
La condivisione  
collettiva  
dell'evento  
e la fondazione  
dei giornali  
Unici in uscita  
il giorno  
dell'accensione  
della Fòcara

fondità» (Bauman, 2001, p. 99). Siamo costretti a compiere indagini «di connessioni e moduli precisi a seconda degli interessi e dei mezzi a disposizione del ricercatore» (Bauman, 2001, p. 99); indagini che ci sottraggano da categorie semplificatorie, compresa quella tra globale e locale, per mettere in campo metodologie di conoscenza che, come indicato da Gramsci, spostino l'attenzione «dai testi, dagli istituti, dagli oggetti ai processi che li determinano, ai soggetti sociali che ne fanno uso, ai contesti che ne registrano o ne provocano l'insorgenza e l'adozione» (Mugnaini, 2001, p. 21). L'artigianato inteso come parte di un *agglomerato* di relazioni, è l'antidoto alla semplificazione indotta dai processi di divulgazione del *tipico* e delle tradizioni locali, che caratterizzano semplificandolo il tratto identitario del Mezzogiorno d'Italia, e a nulla può il ricorso all'uso e abuso nel design, delle tecnologie digitali, sia di fabbricazione che di divulgazione (il cosiddetto New Craft 4.0). Una divulgazione semplificata può condurre come già in passato, sino a livelli di vera e propria contraffazione «finendo per riprodurre stereotipi sempre più poveri e irrelati» (Mugnaini, 2001, p. 19) [4].

Alcune realtà regionali, come la Puglia in forte espansione turistica nei primi anni del 2000 hanno provato a finanziare progetti focalizzati sulle loro radici identitarie, nella cornice dei già citati processi di valorizzazione della cultura materiale e immateriale. Anch'essi non sono esenti dal produrre forme d'*illanguidimento progressivo* dell'ipotesi gramsciana, in particolare dei suoi aspetti più eversivi rispetto alle culture dominanti (Lombardi Satriani, 1973, p. 210), con una conseguente recisione dei contesti relazionali che le caratterizzano e un impoverimento interculturale. Il ruolo di subalternità che sembra aver caratterizzato il Mezzogiorno d'Italia può in questa diversa prospettiva, aprire a nuovo modello dell'identità di sé. La *subalternità* può essere sostituita dal concetto gramsciano di *stratificazione*, di cui il folklore si fa depositario quando non viene strumentalizzato, o meglio *pensato da altri* nella sua *equivoca* cornice pittoresca (Cassano, 1996, p. XIII).

Gli autori hanno da tempo attivato presso il Politecnico di Bari, attraverso il confronto interdisciplinare tra storia, sociologia e design [5], analisi e proposte metodologiche per avviare operazioni di vero e proprio carotaggio sul campo, con il quale individuare stratigrafie estraendole dal *conglomerato indistinto* di riti e usanze locali, cercando di restituire lo spessore delle relazioni contestuali: dalla *Festa di San Giovanni* (Carullo, Labalestra, 2018), alla *Fòcara di Novoli* [fig. 01]. Qui lo studio stratigrafico si è svolto per *moduli e connessioni*, con lo scopo di riattivare le relazioni tra i frammenti superstiti di una festa rituale che, dal 2011,



04

l'amministrazione locale, in accordo con la Regione Puglia, ha teso a valorizzare proponendo una sorta di *prefabbricazione*, che l'ha isolata dal contesto spazio-temporale di cui si alimentava, circoscrivendola a evento di consumo turistico durante i soli *Giorni del fuoco e della Focàra* [6]. Un processo di semplificazione che non fa i conti con i *determinati strati della società*, che anche per Sennet (2008, p. 29), sono la condizione dell'Efesto moderno, Dio di un artigiano celebrato non per la sapiente e tecnicamente avanzata fabbricazione di attrezzi (i quali esistevano ben prima di lui), ma per averli pensati come dispositivi di comportamenti *determinati nel tempo e nello spazio*. L'azione istituzionale di valorizzazione ha piuttosto reciso, suo malgrado, il contesto di relazioni in cui competenze artigiane e prassi comportamentali si svolgevano a Novoli. Per questo si è cercato di contribuire restituendo alla festa il suo statuto di prodotto autonomo, individuando le *connessioni storiche* tra spazio e tempo in *moduli precisi*: dal culto di Sant'Antonio Abate senza tempo e senza luogo [fig. 02a], al tempo altrettanto immemore, ma localizzato della *Focàra* di Novoli, ai tempi individualmente percepiti e collettivamente condivisi dei singoli attori e spettatori del rito [fig. 03], al tempo agrario della coltivazione e lavorazione dei tralci di vite [fig. 04], per giungere solo alla fine all'evento dei *Giorni del Fuoco* [fig. 02b], riproponendo così i nessi possibili delle diverse competenze artigianali, fino alla costruzione della pira finale [fig. 05] [fig. 06], che ne sacralizza l'intero processo restituendolo finalmente nella sua complessità temporale.

04

Il tempo agrario della coltivazione e lavorazione dei tralci di vite sino alla costruzione della pira



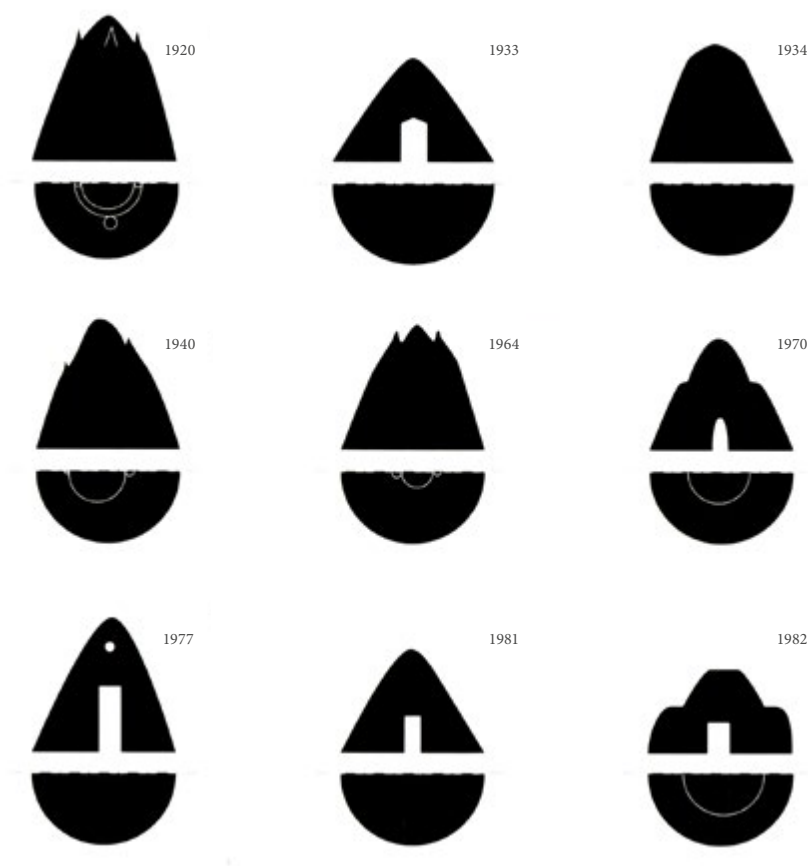
### Folklore e delitto

Quello di recidere l'evento dalla sua complessità storica è il pericolo e il vero *delitto* che si è voluto scongiurare, attivando prassi che salvaguardino i fenomeni culturali dall'essere *avulsi dal loro complesso*. Rispetto a questo *crimine* commesso ai danni degli usi e delle tradizioni regionali, almeno dagli anni Settanta del secolo scorso, gli studi antropologici e demologici, sembrano denunciare vere e proprie *tecniche di distruzione di una cultura*, (Lombardi Satriani, 1973), perpetrate strumentalizzando il folklore fino ad arrivare a utilizzarlo come strumento per rimuovere «i nessi dialettici con il suo contesto e con la generale impalcatura socio-culturale, che conferiscono a quel documento una precisa collocazione e quindi un'ulteriore carica di significato» (Lombardi Satriani, 1973, p. 18).

Il design sembra avere, invece, potenzialmente nel suo DNA gli strumenti tecnici e di senso per restituire alla contemporaneità un confronto *interculturale* nella ricerca e produzione di artefatti, processi e, soprattutto, per rappresentarli sia come elementi ancora attivi sia come parti di fenomeni appartenenti alla contemporaneità. Per far questo, però, il progetto non deve fermarsi nella superficie, riprodurre formalmente un manufatto tradizionale attualizzandolo tramite un processo produttivo contemporaneo, bensì deve avere la capacità di rileggerlo profondamente portando in superficie soprattutto la sua residua capacità evocativa di legami identitari.

L'individuazione di analisi stratigrafiche degli agglomerati identitari è, del resto, il metodo che la Design Academy di Eindhoven con il suo master in Contextual Design ha introdotto da diversi anni nel dibattito contemporaneo, fornendo insieme una prospettiva e una metodologia entro cui ri-collocare il rapporto tra design e artigianato, sma-





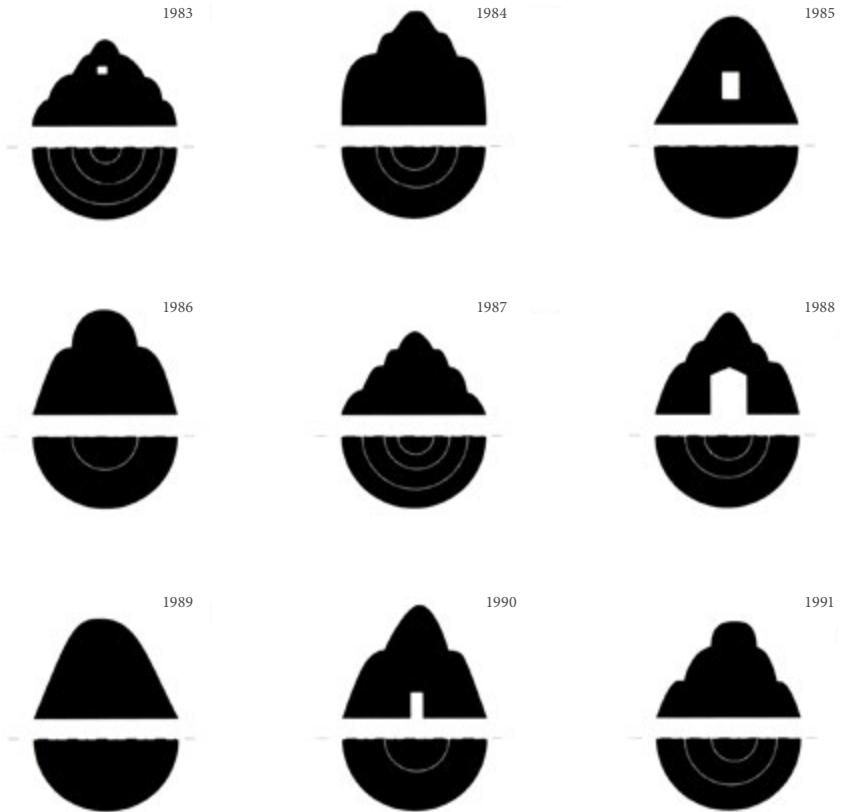
05

scherando ogni ricaduta sul *pittoresco* e ogni solipsistica fiducia nelle tecnologie digitali, per suggerire pratiche manifatturiere in contesti di relazioni tra *artigianato*, *Genius Loci*, *ritualità*, *luoghi comuni*, *usanze*, *eco della tradizione*, come passaggio necessario a coinvolgere quell'*agglomerato di frammenti* in un luogo di interrogativi entro cui collocare la nozione di *New Craft* (Labalestra, 2019).

05  
Le forme della  
Fòcara nel tempo:  
1920-1982

#### NOTE

[1] Il presente articolo è stato discusso e concordato dai due autori ed è stato scritto in maniera comune relativamente all'abstract introduttivo e alle conclusioni. Ad Antonio Labalestra si deve l'approfondimento del contributo legato alle discipline della storia: *Dal Volksgeist al design apocalittico e integrato. Storie di folklore, cul-*



06

*tura popolare, cultura di massa e demologia. A Rossana Carullo è attribuito invece la redazione del paragrafo legato alle discipline del design intitolato: Artigianato e folklore: ruolo e senso delle relazioni contestuali per il design.*

**06**  
Le forme della  
Fòcara nel tempo:  
1983-1991

[2] La denominazione è usata nel 1946 da William John Thoms (1946), con l'esplicito obiettivo di sostituire un termine anglosassone alle denominazioni latine fino ad allora usate, come *vulgares antiquitates* o *popular antiquities*.

[3] L'attività principale di questo organismo dell'ONU riguarda la costruzione di un quadro di riferimenti normativi sovranazionali per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale dell'umanità, a partire dalla convenzione del 1972, con cui ha creato la lista dei beni culturali e naturali riconosciuti come «patrimonio dell'umanità» fino alla «Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile» adottata nel 2003.

[4] Si tratta di una debolezza delle discipline folkloriche già messa in evidenza secondo Mugnaini (2001) dall'antropologo Richard Dorson che nel 1949 conierà il termine *Fakelore* (falso-lore) (Dorson, 1950) per «ristabilire le distanze tra il folclore come sapere vivo [...] e un'alta cosa totalmente artefatta, che tende ad assumerne le sembianze e a sovrapporsi alla circolazione del mercato culturale» (Mugnaini, 2001, p. 19).

[5] Il gruppo di lavoro è costituito dagli autori per la storia ed il design con la partecipazione de Prof. Sergio Bisciglia per gli studi di sociologia. Le tesi citate sono state discusse dai dottori Marianna Casafina, Giovanni Caforio, Roberta Melillo e Chiara Colella.

[6] <http://www.comune.novoli.le.it/amministrazione-trasparente/enti-controllati/item/fondazione-focara-di-novoli-2> [marzo 2019].

#### REFERENCES

Herder Johann Gottfried, *Auch eine Philosophie der Geschichte*, 1774 (tr. it. *Ancora una filosofia della storia per l'educazione dell'umanità*, Torino, Einaudi, [1951] 1981, pp.142).

Hegel Georg Wilhelm Friedrich, *Vorlesungen über die Philosophie der Geschichte*, 1837 (tr. it. *Lezioni sulla filosofia della storia*, Firenze, La Nuova Italia, 1947, pp. 292).

Freytag Gustav, *Bilder aus der deutschem Vergangenheit*, Leipzig, 1859-1867, 5 vol.

Frazer James, *The Golden Bough: A Study in Magic and Religion*, 1915 (tr. it. *Il ramo d'oro. Storia del pensiero primitivo: magia e religione*, Roma, Alberto Stock Editore, 1925, pp. 1185).

Levi Carlo, *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1945, pp. 253.

Thoms William John, "Folk-Lore", *California Folklore Quarterly* n. 4, 1946, pp. 355-374.

Gramsci Antonio, *Quaderni dal carcere*, Einaudi, Torino, [1948] 2014, pp. 3438.

Dorson M. Richard, "Folklore and Fake Lore", *The American Mercury*, n. 441(37) 1950, pp. 335-342.

De Martino Ernesto, *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli, 1959, pp. 205.

Eco Umberto, *Apocalittici e integrati. Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, Milano, Bompiani, 1964, pp. 387.

McLuhan Marshall, *Understanding Media: The Extensions of Man*, 1964 (tr. it. *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore, 1967, pp. 384).

Cirese Alberto Mario, *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palermo, Palumbo, 1971, pp. 328.

Lombardi Satriani Luigi Maria, *Folklore e profitto. Tecniche di distruzione di una cultura*, Rimini, Guaraldi Editore, 1973, pp. 217.

Pasolini Pier Paolo, *Scritti corsari*, Milano, Garzanti, 1975, pp. 272.

Cassano Franco, *Il Pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari, 1996, pp. 180.

Bauman Richard, "La ricerca sul campo in ambito folklorico nelle sue relazioni contestuali", pp. 99-107, in Pietro Clemente, Fabio Mugnaini (a cura di): *Oltre il folklore. Tradizioni popolari e antropologia nella società contemporanea*, Carocci editore, Roma, [2001] 2015.

Mugnaini Fabio, "Le tradizioni di domani", pp. 11-72, in Pietro Clemente (a cura di), *Oltre il folklore. Tradizioni popolari e antropologia nella società contemporanea*, Roma, Carocci, 2001, pp. 248.

Sennet Richard, *The Craftsman*, 2008 (tr. it, *L'uomo artigiano*, Milano, Feltrinelli, 2008, pp. 311).

Dei Fabio, *Antropologia culturale*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 280.

De Fusco Renato, Rusciano Raffaella Rosa, *Design e mezzogiorno tra storia e metafora*, Bari, Progedit, 2015, pp. 215.

Deiana Alessandro, "Folclore come egemonia. Comprendere la cultura popolare; riconoscere la subalternità; lottare sul terreno della cultura?", *International Gramsci Journal*, n. 2(3), 2017, pp. 113-133.

Bassi Alberto, "Design colendum est", pp. 5-7, in Rossana Carullo, Rosa Pagliarulo (a cura di), *Interior/Design. Action on surfaces. International exhibition. TransHumance. A new Humus for textile-identity*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2018, pp. 181.

Carullo Rossana, Labalestra Antonio, "Sifting time between design and the history of design, rites and metaphors of the ground fir new conceptualizations of the mediterranean identity", pp. 221-225, in *Back to the future. The future in the past* (conference proceedings book) Barcellona, Oriol Moret, 2018, pp. 852.

Manzini Ezio, *Politiche del quotidiano*, Roma-Ivrea, Edizioni Comunità, 2018, pp.187.

Carullo Rossana, "Design di processo e imprese artigiane. Verso la costruzione di un modello meridiano di valori", pp. 51-66, in Dario Russo, Paolo Tamborrini (a cura di), *Design & Territori. Università e aziende tra sperimentazione e innovazione*, Palermo, New Digital Frontiers, 2019, pp. 189.

Labalestra Antonio, "Il ruolo della storia nella conoscenza dei territori. Design, aziende, cultura e valori", pp. 67-82, in Dario Russo, Paolo Tamborrini (a cura di), *Design & Territori. Università e aziende tra sperimentazione e innovazione*, Palermo, New Digital Frontiers, 2019, pp. 189.